

Il grande colloquio tra gli elettori e il P.C.I.

- In ogni paese del mondo
- L'asinello e la banca
- La voce del popolo
- Pro memoria per Zaccagnini

La patria dei comunisti



La nostra verità

« Siamo di Alfonsine, un paese vicino a Ravenna, città natale dell'onorevole Benigno Zaccagnini — ci scrive MARINO CORELLI e CARLO MORIGI — e siamo rimasti molto sorpresi a sentirgli dire che i comunisti sono maestri di falsità e di menzogna. Eppure, al tempo dell'occupazione tedesca, uomini come il Pci hanno rischiato più volte per portare un po' di cibo anche a Zaccagnini e per farlo fuggire prima dei rastrellamenti. I comunisti insomma, anche se oggi non sono più in potere, vorremmo che se ne ricordasse ».

Risparmi rastrellati

« Un poveretto che possiede un asinello, lo è costretto a pagare le tasse mentre gli azionisti non le pagano — scrive DIEGO SIMULA, di Sessa. — Perché il Pci non ha mai proposto al Parlamento una riforma bancaria? Perché non si obbligano i risparmiatori a pagare gli interessi alla banca invece di riceverli? Solo così si eliminano i fallimenti a catena dovuti alla impossibilità di pagare gli interessi bancari ».

« Una riforma bancaria è necessaria, ma non nel senso indicato dall'autore della lettera. Un sistema quale quello da lui proposto, e suggeritogli certamente dalla esasperazione che suscitano le incredibili speculazioni finanziarie, danno dei meno abbienti, finirebbe per colpire proprio coloro che sono le prime vittime dell'attuale stato di cose. Non si tratta, insomma, di operare ancora di più i piccoli e medi risparmiatori, il cui danaro viene già rastrellato per operazioni speculative, ma di tutelarli, invece, e di aiutarli, attraverso la concessione di crediti per le loro attività e imprese economiche. Si tratta in concreto, come abbiamo già detto, di spostare i gravami fiscali dai piccoli e medi redditi verso i grandi redditi, di tassare cioè, in modo progressivo, i grandi redditi, le grandi rendite e i grossi profitti e di esonerare gradualmente le categorie meno privilegiate e i consumatori (su cui gravano allo stesso titolo per ricchi e poveri, le imposte indirette). »

Diamo la parola ai senza partito

« Fino ad oggi alla Tv — scrive LUIGI GENTILE, di Taranto, in una lettera circolare inviata a tutti i partiti — si sono sentite soltanto le voci dei ministri, degli uomini politici, dei sindacalisti, dei giornalisti e degli esperti. Manca la voce del popolo. Io, per esempio, che non sono mai stato iscritto a un partito né a un sindacato né a un'altra associazione, e che ho l'esperienza dei miei 56 anni, avrei molte cose importanti da dire, a nome di quella gran parte del popolo che vive fuori dei partiti ».

« Quella del signor Luigi Gentile è una argomentazione, a dire il vero, un po' curiosa. Abbiamo l'impressione che egli pechi di eccessiva fiducia in se stesso quando fa capire in sostanza che, mancando la sua voce, manca la voce del popolo. E' chiaro che moltissimi cittadini italiani non sono iscritti ad alcun partito; ed è chiaro che nessuno, per il solo fatto che è iscritto ad un partito, può pretendere al monopolio dell'opinione pubblica e rifiutare di ascoltare le ragioni degli indipendenti. »



VUOLE PIU' TEMPO LIBERO PER IL PAPA' CARABINIERE



« Io non conosco voi comunisti, però il mio papà dice sempre un gran bene di voi — è un bambino figlio di un appuntato dei carabinieri, che ci scrive da Firenze, e crediamo che sia opportuno pubblicare la sua lettera per la commovente testimonianza umana che vi è contenuta. — Papà dice alla mamma che è sempre occupato nel servizio, ma che se vincono i comunisti sarà più libero, farà i turni come gli operai e gli impiegati: lavorerò sei o sette ore al giorno — dice — poi verrò a casa, mi vestirò in borghese e vi porterò a fare una passeggiata. »

UOMINI E PIETRE

« Le pietre sono la nostra maledizione — ci scrive un gruppo di lavoratori da Villanova di Albenga (Liguria). — Lavoriamo 14-15 ore al giorno per estrarre dalle acque del fiume la sabbia e il materiale per l'edilizia locale. Abbiamo scoperto, nei pozzi immigrazione del Sud, che facciamo la concorrenza a qualcuno: si tratta di due grossi frantoi di ghiaia in cui lavorano uomini che non vogliono. Anche le autorità ci tormentano. Siamo venditori di pietre e anche noi non siamo uomini, ma pietre. Le muliere che ci fanno il posaggio pagano e così, a turno, finiamo nelle carceri mandamentali di Albenga. E' per mantenere la famiglia che stiamo in galera, non per avere rubato oro o brillanti. Chi ruba miliardi spesso è cavaliere della Repubblica ».

OPERAI VENETI IN PIEMONTE

« Sono torinesi ma mi trovo a vivere in mezzo a un gruppo di veneti — ci scrive VINCENZO BANDINO, da Torino — ed essi si lamentano perché nessuno si ricorda del Veneto. L'À, a Bassano del Grappa, la manifattura tabacchi venne smantellata e gli operai, per vivere, dovettero abbandonare le loro case e sparpagliarsi a Torino, a Genova, a Venezia. Gli uomini emigrano, non c'è nessuna prospettiva di industria: non siamo italiani anche noi? — essi domandano ».

CALABRIA: ODISSEA PER GLI ALLUVIONATI

« Siamo di Africo, uno dei tanti paesi sperduti della Calabria che si sfascia — ci scrive un gruppo di comunisti calabresi. — Nel 1951 si abbatté su di noi la catastrofe dell'alluvione, che fece nove vittime. Soltanto allora le autorità si accorsero di noi e ordinarono l'esodo verso la pianura. Non stammo a dirvi il trattamento che abbiamo avuto dalla POA nei vari centri profughi. Per due anni le autorità rimasero indecise sul luogo in cui sarebbe sorto il nuovo paese: poi scelsero La Quercia, un lembo di territorio tra i più depressi. Si costruirono 88 alloggi di pronto soccorso, con un vano e cucina, più 80 baracche, e ai primi del '53 un egual numero di famiglie andò ad abitarvi. Poi vennero altri alloggi, ma fino a tutto il 1961 furono solo 256, con 325 famiglie che li abitavano e alcune delle quali, quindi, vivevano in una promiscuità primitiva. Restarono divisi da gli altri coloro che erano stati accolti nei centri profughi, e che peraltro continuano a ricevere un po' di assistenza. »



« Sono un procuratore del Registro e lavoro in provincia di Benevento. Qui la politica è molto calda e so che qui esiste il problema dei coltivatori diretti, spesso attirati dalle promesse di Bonomi. Vorrei riferire alcune considerazioni, derivate non solo dall'esperienza del mio lavoro quotidiano, ma anche dalle ammissioni e dalle proteste di quei contribuenti che, dopo aver votato per i bonomiani e per la Dc, si sono accorti — troppo tardi — di essere stati presi in giro. Mi riferisco ai finanziamenti previsti dal piano verde, ai mutui agricoli e anche artigianali. Alcuni, illudendosi di ottenere danaro al 3% di interesse per il miglioramento dei fondi o per l'acquisto di macchine, inoltrano le loro pratiche alla Coldiretti provinciale o regionale. Ma gli atti — lo sapranno dopo — vanno stipulati con determinati istituti di credito, in forma pubblica, notarile, e vanno registrati nei nostri uffici. Ed è qui che comincia l'avventura. Supponiamo che un agricoltore chieda un finanziamento di un milione: la durata del contratto è di 20 anni e gli interessi, in questo periodo di tempo, ammontano a 600 milioni. Fin qui poco male. Se, oltre alle trentamila lire annue di interessi si debbono aggiungere le 35 mila lire per l'atto notarile e la tremila per la registrazione, nel primo anno l'intera somma del contratto è di 635 mila lire. Ma gli atti — lo sapranno dopo — vanno stipulati con determinati istituti di credito, in forma pubblica, notarile, e vanno registrati nei nostri uffici. Ed è qui che comincia l'avventura. Supponiamo che un agricoltore chieda un finanziamento di un milione: la durata del contratto è di 20 anni e gli interessi, in questo periodo di tempo, ammontano a 600 milioni. Fin qui poco male. Se, oltre alle trentamila lire annue di interessi si debbono aggiungere le 35 mila lire per l'atto notarile e la tremila per la registrazione, nel primo anno l'intera somma del contratto è di 635 mila lire. Ma gli atti — lo sapranno dopo — vanno stipulati con determinati istituti di credito, in forma pubblica, notarile, e vanno registrati nei nostri uffici. Ed è qui che comincia l'avventura. »

« Sono un procuratore del Registro e lavoro in provincia di Benevento. Qui la politica è molto calda e so che qui esiste il problema dei coltivatori diretti, spesso attirati dalle promesse di Bonomi. Vorrei riferire alcune considerazioni, derivate non solo dall'esperienza del mio lavoro quotidiano, ma anche dalle ammissioni e dalle proteste di quei contribuenti che, dopo aver votato per i bonomiani e per la Dc, si sono accorti — troppo tardi — di essere stati presi in giro. Mi riferisco ai finanziamenti previsti dal piano verde, ai mutui agricoli e anche artigianali. Alcuni, illudendosi di ottenere danaro al 3% di interesse per il miglioramento dei fondi o per l'acquisto di macchine, inoltrano le loro pratiche alla Coldiretti provinciale o regionale. Ma gli atti — lo sapranno dopo — vanno stipulati con determinati istituti di credito, in forma pubblica, notarile, e vanno registrati nei nostri uffici. Ed è qui che comincia l'avventura. Supponiamo che un agricoltore chieda un finanziamento di un milione: la durata del contratto è di 20 anni e gli interessi, in questo periodo di tempo, ammontano a 600 milioni. Fin qui poco male. Se, oltre alle trentamila lire annue di interessi si debbono aggiungere le 35 mila lire per l'atto notarile e la tremila per la registrazione, nel primo anno l'intera somma del contratto è di 635 mila lire. Ma gli atti — lo sapranno dopo — vanno stipulati con determinati istituti di credito, in forma pubblica, notarile, e vanno registrati nei nostri uffici. Ed è qui che comincia l'avventura. »

Un programma per la pesca

« PARLATE DEI problemi dei lavoratori della piccola pesca d'Italia, dalla Toscana come dal Veneto, dalla Liguria come dalla Campania, dalle Puglie, dalla Sicilia, dalle Marche. I comunisti hanno insistito e continueranno ad insistere perché sia varato un programma organico per la tutela dei pescatori. In particolare essi hanno chiesto: 1) un piano generale nazionale per il complesso dell'industria della pesca (piano azzurro); 2) il piano promosso in un primo tempo, si è arenato nelle secche della burocrazia democristiana; 3) abolizione dei diritti esclusivi di pesca; 4) miglioramento degli accordi di pesca, specie con Jugoslavia e Tunisia; 5) trattamento previdenziale parificato a quello dei lavoratori dell'industria; 6) costruzione, nei cantieri IRI, di una flotta per la pesca oceanica, la cui gestione dovrebbe essere affidata a cooperative di pescatori; 7) riforma dei mercati del pesce in modo da avvicinare la produzione al consumo, con vantaggio per i pescatori e per i consumatori; 8) scuole specializzate per equipaggi; 9) moderni villaggi e abitazioni per i pescatori; 10) unificazione di tutti i servizi della pesca in una sola direzione generale; 10) aggiornamento della legislazione sulla pesca, che risale a 70 anni or sono. »

Stipendi appaltati

« L'INA E' UN ENTE controllato dal Governo — ci scrive un gruppo di impiegati da Catanzaro — e sarebbe bene che deputati e senatori interpellassero il governo stesso per sapere i motivi della sperequazione esistente tra gli stipendi degli impiegati della direzione generale e quelli delle agenzie generali in appalto. Pensate che un impiegato di agenzia con un'anzianità di oltre trent'anni di servizio, percepisce circa 40.000 lire mensili ».

Il medico del 27

« SONO LA MOGLIE di un maestro elementare — ci scrive da Forlì GRAZIELLA M. — Mio marito insegna in una scuola situata a 38 chilometri dalla nostra casa: per questa casa paghiamo 12.000 lire d'affitto e 11.000 se ne vanno per la benzina. Ho inoltre due bambini che frequentano le medie e, come capite, c'è anche un po' di decoro da salvare. Il mese scorso mi si è ammalato un bambino: era il 25 ed ho dovuto aspettare il 27, giorno dello stipendio, per chiamare il medico, giacché solo la chiamata costa lire L. 1.500 e in più ci sono le medicine da pagare. Ora, la Netus imbarca solo mille lire per il medico e qualche altra cosa si trattiene per le medicine ».

Ferrovieri e bonomiana

« UN RILIEVO sulla Tv: ecco che cosa vorrei fare — ci scrive il ferroviere RANIERO VAGHETTI di Pisa —. Sulla Tv, che ha concesso tanti minuti di trasmissione, tante parole e tante immagini alludando ai coltivatori diretti, è capisco che fosse importante, dato che in un'assemblea come quella si doveva pur parlare della fine di tanti miliardi. Proprio 2 giorni prima, però, a Livorno vi era stata una grande assemblea nazionale, organizzata dal sindacato dei ferrovieri, con oltre duemila delegati. Il tema era: come difendere la libertà nei luoghi di lavoro. Ebbene, di un convegno come questo, alla televisione pagata dai contribuenti, non si è fatto vedere niente ».

I licenziati della Difesa

« FATE SAPERE agli italiani chi sono realmente i licenziati della Difesa — ci scrive un gruppo di operai —. Si tratta di ottimi lavoratori, molti dei quali sono stati partigiani e decorati al valor militare, che hanno subito il licenziamento, nel periodo compreso fra il 1950 ed oggi, per disimpegno della loro attività. Le loro richieste sono precise: richiamo in servizio, anche presso altre Amministrazioni dello Stato, con la qualifica già ottenuta e con un riconoscimento dell'anzianità raggiunta, a tutti i fini, compresi quelli previdenziali ».

Non gli basta la TV

« UNA DOMENICA di MARZO, a Palombara Sabina (Roma) ci scrive ALBERTO IMPERIALI — l'ex assessore al traffico, Agostino Greggi, ha preso la parola, subito dopo la messa, nella chiesa di S. Egidio. Prima egli ha dissertato sulla SS, Trinità, poi si è addentrato nei temi elettorali, con un ventennio di manifesti Dc. Il 27 marzo, poi, è giunto qui il sottosegretario on. Cervone, scortato, oltre che dagli esponenti della Dc, dai segretari ecc., anche da agenti di polizia in motocicletta. Si è fermato nella sezione della Dc, dove è venuto a trovarsi ed è quindi ripartito per i paesi vicini. La somma si trattava di un giro elettorale. Vorrei sapere perché al governo e al partito che lo guida non bastano la radio, la Tv e i giornali, ma occorrono anche le forze di polizia, pagate dai contribuenti, e le chiese ».

I negozi di periferia

« SONO UN PICCOLO commerciante — dice una lettera non firmata — e sono un italiano di pura fede cattolica. Lavoro nel commercio da circa cinquant'anni e qualche tempo fa mi è stato conferito un diploma con medaglia d'oro. Ebbene, i miei risparmi se ne vanno: sono tartassato fino ai capelli e, come i miei colleghi, subisco contravvenzioni per ogni infrazione anche minima: e queste contravvenzioni, che prima erano di lire mille, e poi di millesessantocinquanta, sono salite, di colpo, a 7.500 lire. Ci siamo stufati e dobbiamo dire "basta" a questa Dc. Noi piccoli esercenti, specie quando abbiamo il negozio in periferia, siamo più a contatto con l'operaio, affrontiamo più rischi per il credito che dobbiamo fare, con una probabilità minima di riscossione, i grandi magazzini, invece, sono privilegiati ».

Un programma per la pesca

« PARLATE DEI problemi dei lavoratori della piccola pesca d'Italia, dalla Toscana come dal Veneto, dalla Liguria come dalla Campania, dalle Puglie, dalla Sicilia, dalle Marche. I comunisti hanno insistito e continueranno ad insistere perché sia varato un programma organico per la tutela dei pescatori. In particolare essi hanno chiesto: 1) un piano generale nazionale per il complesso dell'industria della pesca (piano azzurro); 2) il piano promosso in un primo tempo, si è arenato nelle secche della burocrazia democristiana; 3) abolizione dei diritti esclusivi di pesca; 4) miglioramento degli accordi di pesca, specie con Jugoslavia e Tunisia; 5) trattamento previdenziale parificato a quello dei lavoratori dell'industria; 6) costruzione, nei cantieri IRI, di una flotta per la pesca oceanica, la cui gestione dovrebbe essere affidata a cooperative di pescatori; 7) riforma dei mercati del pesce in modo da avvicinare la produzione al consumo, con vantaggio per i pescatori e per i consumatori; 8) scuole specializzate per equipaggi; 9) moderni villaggi e abitazioni per i pescatori; 10) unificazione di tutti i servizi della pesca in una sola direzione generale; 10) aggiornamento della legislazione sulla pesca, che risale a 70 anni or sono. »

Stipendi appaltati

« L'INA E' UN ENTE controllato dal Governo — ci scrive un gruppo di impiegati da Catanzaro — e sarebbe bene che deputati e senatori interpellassero il governo stesso per sapere i motivi della sperequazione esistente tra gli stipendi degli impiegati della direzione generale e quelli delle agenzie generali in appalto. Pensate che un impiegato di agenzia con un'anzianità di oltre trent'anni di servizio, percepisce circa 40.000 lire mensili ».

Il medico del 27

« SONO LA MOGLIE di un maestro elementare — ci scrive da Forlì GRAZIELLA M. — Mio marito insegna in una scuola situata a 38 chilometri dalla nostra casa: per questa casa paghiamo 12.000 lire d'affitto e 11.000 se ne vanno per la benzina. Ho inoltre due bambini che frequentano le medie e, come capite, c'è anche un po' di decoro da salvare. Il mese scorso mi si è ammalato un bambino: era il 25 ed ho dovuto aspettare il 27, giorno dello stipendio, per chiamare il medico, giacché solo la chiamata costa lire L. 1.500 e in più ci sono le medicine da pagare. Ora, la Netus imbarca solo mille lire per il medico e qualche altra cosa si trattiene per le medicine ».

Ferrovieri e bonomiana

« UN RILIEVO sulla Tv: ecco che cosa vorrei fare — ci scrive il ferroviere RANIERO VAGHETTI di Pisa —. Sulla Tv, che ha concesso tanti minuti di trasmissione, tante parole e tante immagini alludando ai coltivatori diretti, è capisco che fosse importante, dato che in un'assemblea come quella si doveva pur parlare della fine di tanti miliardi. Proprio 2 giorni prima, però, a Livorno vi era stata una grande assemblea nazionale, organizzata dal sindacato dei ferrovieri, con oltre duemila delegati. Il tema era: come difendere la libertà nei luoghi di lavoro. Ebbene, di un convegno come questo, alla televisione pagata dai contribuenti, non si è fatto vedere niente ».

I licenziati della Difesa

« FATE SAPERE agli italiani chi sono realmente i licenziati della Difesa — ci scrive un gruppo di operai —. Si tratta di ottimi lavoratori, molti dei quali sono stati partigiani e decorati al valor militare, che hanno subito il licenziamento, nel periodo compreso fra il 1950 ed oggi, per disimpegno della loro attività. Le loro richieste sono precise: richiamo in servizio, anche presso altre Amministrazioni dello Stato, con la qualifica già ottenuta e con un riconoscimento dell'anzianità raggiunta, a tutti i fini, compresi quelli previdenziali ».

Non gli basta la TV

« UNA DOMENICA di MARZO, a Palombara Sabina (Roma) ci scrive ALBERTO IMPERIALI — l'ex assessore al traffico, Agostino Greggi, ha preso la parola, subito dopo la messa, nella chiesa di S. Egidio. Prima egli ha dissertato sulla SS, Trinità, poi si è addentrato nei temi elettorali, con un ventennio di manifesti Dc. Il 27 marzo, poi, è giunto qui il sottosegretario on. Cervone, scortato, oltre che dagli esponenti della Dc, dai segretari ecc., anche da agenti di polizia in motocicletta. Si è fermato nella sezione della Dc, dove è venuto a trovarsi ed è quindi ripartito per i paesi vicini. La somma si trattava di un giro elettorale. Vorrei sapere perché al governo e al partito che lo guida non bastano la radio, la Tv e i giornali, ma occorrono anche le forze di polizia, pagate dai contribuenti, e le chiese ».

I negozi di periferia

« SONO UN PICCOLO commerciante — dice una lettera non firmata — e sono un italiano di pura fede cattolica. Lavoro nel commercio da circa cinquant'anni e qualche tempo fa mi è stato conferito un diploma con medaglia d'oro. Ebbene, i miei risparmi se ne vanno: sono tartassato fino ai capelli e, come i miei colleghi, subisco contravvenzioni per ogni infrazione anche minima: e queste contravvenzioni, che prima erano di lire mille, e poi di millesessantocinquanta, sono salite, di colpo, a 7.500 lire. Ci siamo stufati e dobbiamo dire "basta" a questa Dc. Noi piccoli esercenti, specie quando abbiamo il negozio in periferia, siamo più a contatto con l'operaio, affrontiamo più rischi per il credito che dobbiamo fare, con una probabilità minima di riscossione, i grandi magazzini, invece, sono privilegiati ».